

Il messaggio educativo di Raoul Follereau: «il vagabondo della carità»

Alain Goussot

Professore associato di Pedagogia Speciale presso il corso di laurea di Psicologia dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, sede di Cesena

monografia

Sommario

Il mondo intero è abitato da persone che oggi indichiamo facendo riferimento ai Bisogni Educativi Speciali. Raoul Follereau, molto prima che alcune parole entrassero per aiutarci a comprendere, ha rappresentato una delle figure più affascinanti e generose del Ventesimo secolo. I diritti e la cura dei lebbrosi nel mondo lo hanno portato ad abbandonare onori, ricchezza e potere per dedicarsi a chi era, e in gran parte è, senza diritti e senza cure. Educare all'incontro con l'Altro diverso da sé diventa la sua vita. È un cattolico progressista, incapace di creare divisioni e in grado di coinvolgere per il suo impegno.

Nel secolo XX del cristianesimo ho trovato lebbrosi in prigione, in manicomio internati, nel deserto con filo spinato attorno, riflettori e mitragliatrici. Ho visto le loro piaghe brulicare di mosche, i loro tuguri infetti, i guardiani col fucile. Ho visto un mondo inimmaginabile di orrori e di disperazione. (Follereau, 1999, p. 34)

La figura di Raoul Follereau, poco nota negli ambienti che si occupano di disabilità, è stata una delle figure più affascinanti e generose del 20° secolo. Il suo impegno per i diritti e la cura dei lebbrosi nel mondo, le sue forti denunce di un mondo di diseguglianze, ingiustizie ed egoistico rappresentano ancora oggi un riferimento ideale e umano per chi si occupa di esclusione, discriminazione, disabilità e relazione di aiuto. Scrive nel suo *Libro d'amore*, pubblicato nel 1920: «Vivere è aiutare a vivere. Occorre creare altre felicità per essere felici» (Follereau, 1992b).

Giornalista, poeta, conferenziere, Raoul Follereau impegnerà tutta la sua esistenza

nella difesa dei diritti umani degli ultimi e nella denuncia delle ingiustizie. Lo farà partendo dalla sua profonda fede cristiana e nel rispetto dello spirito evangelico. Nato a Nevers da una famiglia di ricchi industriali, studia diritto e filosofia, rimanendo profondamente ancorato agli studi classici e al suo spirito profondamente umanistico che unisce ai grandi pensatori della fede cattolica. Legge in particolare con grande interesse i testi di Charles de Foucauld, religioso ed esploratore del Sahara algerino, studioso della lingua e della cultura Tuareg; è colpito dall'enorme lavoro etnografico di de Foucauld, assassinato nel 1916 nell'eremo di Tamanrasset, nel sud algerino, da un gruppo di banditi tuareg.

Ciò che colpisce Raoul Follereau di de Foucauld è il percorso di vita: un ufficiale dell'esercito che abbandona onori, ricchezza e potere per occuparsi dei più poveri, nonché il suo desiderio di conoscere e comprendere i Tuareg, rispettando la loro identità cultu-

rale fino al punto di studiarne la lingua e di trascrivere le loro poesie, i loro racconti e di creare un Dizionario tuareg-francese.

Questo suo modo di porsi rompe con l'impostazione tradizionale della Chiesa cattolica che vuole evangelizzare i popoli sottoposti al colonialismo e costituisce un messaggio educativo che parla d'incontro e rispetto verso l'alterità. Ma Follereau sottolinea il fatto che de Foucauld con il suo enorme lavoro di trascrizione delle tradizioni orali tuareg vuole restituire dignità a questo popolo oppresso dai colonizzatori ed evitare che venga cancellata la loro identità culturale dagli occupanti francesi. Questo aspetto dell'opera di de Foucauld rimarrà impresso in tutto il lavoro successivo di Follereau a favore dei diritti dei lebbrosi e degli umili dell'Africa e dell'Asia.

Educare all'incontro con l'Altro diverso da sé, soprattutto se oppresso, escluso e sofferente, lottare contro miserie e ingiustizie: ecco il potente messaggio che Raoul Follereau interiorizza e che diventerà una scelta di vita a favore dei poveri e dei sofferenti nel mondo.

È durante un safari nel Sahara algerino, nel 1935, che come giornalista per conto del quotidiano «La Nation» Follereau si mette sulle tracce di de Foucauld ed è in questo modo che entra in contatto con la miseria e la terribile realtà dei lebbrosi. Scioccato, torna in Francia per mettere in atto qualcosa di concreto per la dignità di questi «sepolti vivi, per questa sottospecie condannata senza appello e senza amnistia». Indignato per l'apparente indifferenza del pubblico francese e dell'opinione mondiale, promuove un giro di conferenze in cui spiega che la lebbra deve essere curata e che è il prodotto della miseria e dell'ingiustizia che colpisce i più poveri.

Nel 1939 collabora con madre Eugenia, superiora generale delle suore missionarie

di Nostra Signora degli Apostoli, anche lei impegnata nella difesa dei più poveri e dei lebbrosi. Con lei si reca ad Abidjan, in Costa d'Avorio, e crea Adzopè, la città dei lebbrosi, organizzata con laboratori medici, radio, cinema e anche tante piccole case di accoglienza. È a questo punto che Follereau decide di fare il giro del mondo dall'Africa all'Asia passando per le isole dell'Oceano Indiano.

Tornato in Francia grida la sua indignazione per la condizione dei poveri, le ingiustizie e la terribile condizione dei lebbrosi e dei disabili. Promuove diverse iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica come *la giornata del lebbroso*, *i soccorsi urgenti* con raccolta di fondi, *la scarpetta del lebbroso* che ogni bambino può appendere al cammino o sotto l'albero di Natale con un piccolo dono per i poveri del mondo. Follereau è convinto che l'infanzia rappresenti un'enorme risorsa per il futuro, per costruire una società e un mondo più giusto e umano, se viene educata a preoccuparsi dell'altro e se impara il sentimento autentico della solidarietà umana partendo da altri bambini che soffrono l'ingiustizia, la fame e la malattia. Come Maria Montessori vuole educare a un mondo nuovo, più umano e solidale.

Durante la seconda guerra mondiale, in quanto antifascista (afferma a più riprese che «Hitler è l'Anticristo»), viene ricercato per essere inviato in un campo di concentramento; entra nella Resistenza e si nasconde in un convento di suore alla periferia di Lione. Nonostante il pericolo continua a denunciare l'oppressione, l'insensatezza della guerra, la miseria di milioni di donne, bambini e uomini. Difende anche la cultura e gli intellettuali presi di mira dal regime di Vichy: per lui la cultura è libertà e dignità. Finita la guerra, lancia *il Natale di padre de Foucauld*, che consiste nel pensare ai poveri del mondo e a raccogliere fondi per aiutarli; questa iniziativa

diventerà, dopo la sua morte, la Fondazione Raoul Follereau, che è ancora oggi impegnata nella lotta contro la lebbra, nell'aiuto ai più poveri, in particolare ai bambini, attraverso la cura e l'istruzione.

Follereau, instancabilmente, gira per ben 32 volte il mondo per denunciare le ingiustizie, la povertà, lo sfruttamento di milioni di persone e la guerra; parla delle «altre lebbre come l'indifferenza, l'egoismo e l'ingiustizia». Scrive a più riprese ai capi di Stato proponendo *lo sciopero dell'egoismo*, denunciando, senza riguardo per i potenti del mondo, per la loro indifferenza e la loro ipocrisia. Nel 1954 promuove *La giornata mondiale della lebbra* e dal 1964 al 1969 conduce una campagna internazionale intitolata *Il costo di un giorno di guerra per la pace*. Arriva a scrivere al presidente degli Stati Uniti per chiedere di donare i soldi spesi in una giornata di guerra in Vietnam, che denuncia duramente, a favore progetti di cura e di istruzione nei Paesi poveri. Scrive anche al presidente sovietico, chiedendogli di devolvere l'equivalente del costo di un sottomarino nucleare per aiutare le popolazioni povere e oppresse dell'Africa e dell'Asia. In quegli anni viene definito da alcuni capi di Stato, con una forma di disprezzo per il suo carattere utopico, *il vagabondo della carità*.

Nel 1971 promuove dei progetti di reinserimento sociale per i lebbrosi guariti e per le persone con disabilità nei Paesi poveri; per Follereau non basta la cura medica, occorre ridare dignità sociale e culturale alle persone, cioè i diritti di cittadinanza.

Fino al suo ultimo respiro Follereau si spenderà per i poveri, i malati e gli oppressi del mondo; il suo umanesimo costituisce un grande messaggio educativo per chi oggi opera nel campo dell'educazione, delle disabilità e della lotta contro l'esclusione. Follereau voleva scuotere le coscienze per costruire

un mondo più giusto e umano. Afferma alla fine della sua vita: «Sappiate essere convinti o indignati, ma mai indifferenti, rassegnati», e in un messaggio alla gioventù del mondo nel 1964 dichiara:

Colui che ha ragione, colui che ha sempre ragione, colui che possiede il futuro, quello sarà il vero vincitore, quello che ha più bisogno di amore. La civiltà, è il desiderio paziente, appassionato, ostinato, che ci siano meno ingiustizie, meno dolori, meno infelicità. La Civiltà umana consiste nell'amarsi l'un l'altro. (Follereau, 1999, p. 12)

L'ultimo grande messaggio educativo sarà di difesa della civiltà latina, esempio d'inclusione e di meticciamento, cioè di capacità di riconoscere le differenze; era profondamente convinto che, riattivando le fonti del pensiero e della cultura greco-latina, gli europei potessero essere un antidoto contro il razzismo, la xenofobia e il tecnicismo freddo e disumanizzante.

Nel 1968, già molto stanco, si rivolge agli studenti sulle barricate a Parigi e anche a un certo mondo cattolico ipocrita che non vive il Vangelo:

Datemi un punto di appoggio, diceva Archimede, e solleverò il mondo. Il vostro punto di appoggio è l'amore. Non un amore retorico che pensa che sia sufficiente piangere sull'asservimento dei poveri, accettato passivamente da queste «buone anime» che si mettono lo smoking per rifare il mondo e parlare della fame del mondo divorando dolcetti [...]. Sì, ribellatevi! Ribellatevi sapendo che una portaerei atomica rappresenta il valore di tre milioni di tonnellate di grano, che con il prezzo di un missile, si potrebbero distribuire ai poveri centomila tonnellate di zucchero, che un sottomarino vale cinquanta mila tonnellate di carne in meno per gli affamati! La rivoluzione? Sì! A favore di quelli che stasera si sdraieranno per terra senza avere mangiato! Più di questi due miliardi di affamati ha meno di 20 anni. È ora di chiudere per sempre la storia disumana dell'umanità. Le ricchezze del mondo sono di tutti. Ecco la verità che bisogna diffondere ed imporre. (Follereau, 1999, p. 123)

Dopo una vita d'impegno e di passione per i poveri, gli sfruttati e la giustizia, Raoul Follereau si spegne il 6 dicembre 1977, e viene inumato nel piccolo cimitero di Auteuil con un funerale religioso molto sobrio, secondo la sua volontà. Follereau dirà qualche giorno prima di spegnersi: «Date uno scopo alla vostra vita, uno scopo di amore e solidarietà verso i poveri e di lotta contro le ingiustizie».

Bibliografia

- Facco G. (1981), *Raoul Follereau*, Padova, Messaggero.
- Follereau R. (1992a), *Cinquante ans chez les lépreux*, Paris, Flammarion.
- Follereau R. (1992b), *Le livre d'amour*, Paris, Fondation R. Follereau.
- Follereau R. (1996), *Ogni amore seminato presto o tardi fiorirà*, Brescia, Queriniana.
- Follereau R. (1999), *Oeuvre complètes de Raoul Follereau*, vol. 3, Paris, Fondation R. Follereau.
- Thévenin E. (1992), *Raoul Follereau: Hier et aujourd'hui*, Paris, Fayard.

Abstract

The world is populated by people that today are identified in connection with Special Needs. Raoul Follereau, way before certain words that help us understand came into use, was one of the most fascinating and generous figures of the 20th century. The rights and treatment for lepers in the world led him to give up honours, wealth and power in order to dedicate his life to those who were, mostly, without rights and without treatment. Teaching others about meeting people different from themselves became his life. He was a progressive Catholic, incapable of creating divisions and able to attract attention because of his dedication.